

CLASSIFICA MONDIALE DELLA LIBERTÀ DI STAMPA 2009

Europa

Il modello europeo incrinato La tragedia russa

Per la prima volta dal 2002, i primi posti della classifica della libertà di stampa non sono più assegnati unicamente alle Nazioni europee. Solo 15 dei 20 primi Paesi dell'indice appartengono al Vecchio Continente, rispetto ai 18 nel 2008. Undici di questi 15 Paesi sono membri dell'Unione europea, inclusi i primi tre posti della classifica: Danimarca, Finlandia e Irlanda. Un altro Stato membro dell'Unione europea, la Bulgaria, continua a scendere nella classifica da quando, nel 2007, ha aderito all'UE: ora è al 68° posto (contro il 59° del 2008): si tratta della Nazione membro dell'UE con il punteggio più basso.

La Slovacchia è il Paese dell'area UE che perde più punti nella classifica 2009: precipita di 37 posti arrivando così al 44° posto dell'indice. Questo è dovuto principalmente alle continue ingerenze del governo nelle attività dei media e all'adozione nel 2008 di una legge che impone un diritto automatico di risposta a mezzo stampa. Anche due Paesi candidati all'adesione all'UE hanno riscontrato drammatiche perdite di punti. La Croazia (78°), perde 33 punti, e la Turchia (122°), ne perde 20.

Stesso degrado della situazione riscontrato in Italia (49°) e in Bulgaria. In Italia – Paese con il punteggio peggiore tra i sei fondatori dell'UE – gli attacchi della criminalità organizzata che prende sistematicamente di mira i giornalisti, le pressioni del Cavaliere sui mezzi di comunicazione, il DDL sulle intercettazioni spiegano la nuova posizione del Paese nella classifica RSF.

La Francia (43°) non se la cava molto meglio: nella classifica 2009 perde otto punti a causa delle indagini giudiziarie ordinate dalle autorità nei confronti di alcuni media, dei fermi di alcuni giornalisti e delle perquisizioni di svariate redazioni ma anche a causa delle ingerenze nell'universo mediatico da parte di alcuni politici, tra cui lo stesso presidente Nicolas Sarkozy.

La situazione della libertà di stampa nei Paesi più repressivi della regione, l'Uzbekistan (160°) e il Turkmenistan (173°), non è cambiata in modo sostanziale: i giornalisti subiscono ancora la censura governativa, detenzioni arbitrarie e violenze. Il dialogo avviato con l'Unione europea e con altri partner politici internazionali non sembra, per il momento, aver migliorato molto la situazione dei diritti umani in loco ed è purtroppo possibile che la comunità internazionale sacrifichi la difesa della libertà di espressione nella sua corsa per la sicurezza energetica poiché sia l'Uzbekistan che il Turkmenistan sono ricchi di risorse naturali, in particolare di idrocarburi.

La Russia (153°), perde 12 posti, classificandosi per la prima volta dopo la Bielorussia. Questa nuova posizione, tre anni dopo la morte di Anna Politkovskaya, è dovuta alle numerose uccisioni di giornalisti e di attivisti per i diritti civili, e alle continue aggressioni

subite dai professionisti dell'informazione locali. A questo si aggiunge il pericoloso aumento della censura e degli argomenti tabù che i giornalisti non “possono” affrontare e la totale impunità di cui ancora godono i responsabili – mandanti ed esecutori - delle uccisioni dei giornalisti.

Gli indicatori sottolineano un progressivo deterioramento della situazione della libertà di stampa in quasi tutte le ex-repubbliche sovietiche, ad eccezione della Georgia (81°) e, in misura minore, della Bielorussia (151°), Paese in cui il governo ha optato per un cauto e finora limitato miglioramento delle sue relazioni con la stampa nell'ambito del rinnovato dialogo con l'UE. È tuttavia difficile prevedere se questi primi segnali positivi verranno confermati da concreti miglioramenti futuri o se saranno destinati a scomparire.

Il netto miglioramento della posizione della Georgia è dovuto all'assenza di conflitti armati nel periodo analizzato da RSF, anche se le tensioni politiche nel Paese continuano ad avere un impatto negativo sull'operato della stampa. La situazione dell'Armenia (111°) è fortemente peggiorata a causa delle numerose aggressioni organizzate per punire i giornalisti considerati “pericolosi” e delle tensioni politiche che continuano a pesare sulla società e sui mezzi d'informazione nazionali.

Non vi è stato alcun cambiamento positivo nel vicino Azerbaijan, dove la situazione continua ad essere estremamente preoccupante, come lo hanno sottolineato i risultati del *monitoring* effettuato durante l'ultima campagna elettorale presidenziale, nel novembre 2008, e la decisione del Consiglio della radio-televisione nazionale di proibire la trasmissioni sulle frequenze locali delle stazioni radio straniere (BBC, Radio Free Europe e Voice of America),

La situazione della libertà di stampa continua a peggiorare in Asia centrale, soprattutto in Kirghizistan (125°) e nel vicino gigante energetico Kazakhstan (142°): entrambi perdono più di 15 posti. Il Kazakistan si è distinto per il numero crescente di cause per diffamazione intentate contro giornali indipendenti e di opposizione e per le richieste da parte delle autorità di somme colossali per danni, tali da costringere le testate alla chiusura.

Il pessimo punteggio del Kazakistan – che ottiene il voto peggiore dal 2002 – è anche dovuto all'aumento di intimidazioni e violenze contro i giornalisti e all'adozione di una legge che impone ai siti Internet le stesse restrizioni applicate ai media tradizionali. In Kirghizistan, si registra lo stesso aumento di aggressioni e di intimidazioni nei confronti dei giornalisti, violenze che hanno portato numerosi professionisti dell'informazione a scegliere l'esilio, si deplora la copertura parziale dell'ultima campagna elettorale e le pressioni esercitate sulle emittenti radio straniere, che devono ottenere un permesso governativo per potere trasmettere a livello locale.

Il deterioramento della situazione della libertà di stampa in Turchia, e la sua evoluzione negativa nella classifica 2009, sono causati da un aumento sostanziale dei casi di censura che ha colpito in particolare i mezzi di comunicazione che rappresentano le minoranze (soprattutto i curdi), e dalla chiara volontà dei membri degli organi di governo, delle forze armate e del sistema giudiziario di mantenere il controllo sulle informazioni relative alle questioni di interesse generale.

In Croazia, Paese che desidera aderire rapidamente all'Unione europea, le relazioni con la Serbia continuano ad essere una fonte di tensione e rappresentano un argomento “pericoloso” per i giornalisti. I professionisti dei media che violano il tabù sono spesso vittime di violenze. Inoltre gli esponenti della criminalità organizzata sono spesso responsabili di attacchi e aggressioni nei confronti dei giornalisti.